

Locus amoenus* e “masserizia” nelle *Ville

di Anton Francesco Doni

Diletta M. Cecilia Loragno

Perdersi nelle *Ville*¹ di Anton Francesco Doni, eclettico e bizzarro poligrafo fiorentino vissuto in pieno ‘500, si rivela un’esperienza alquanto curiosa e suggestiva. L’opuscolo doniano, che mira a individuare e descrivere, con uno stile ed una tecnica narrativa alquanto originale, cinque diverse tipologie di “villa”, si presenta denso di spunti letterari di nobile retaggio, riletti spesso alla luce di uno sguardo ironico ed autoironico e supportati da una inconfondibile vena creativa. Rilevante risulta l’indugiare, all’interno dello scritto, nella descrizione del locus amoenus, come ben si evince dalla Seconda Villa [cc. 8v-9r]:

«In questa si va a caccia, a pescare, ad uccellare, [...] con molti galanti huomini; e se tu vuoi poi starti alla libera, tal volta mangiando cibi grossi; e brevemente tutti i pensieri della città si gettano dietro alle spalle [...]. Queste son ville da gentilhuomini e da letterati. Perché affastidito uno da’ travagli della Repubblica, cerca qualche spasso di mente, due, tre o quattro mesi dell’anno in più volte, per poter sopportare i noiosi fastidi, che ne’ governi lo affliggono bene spesso. L’altro stracco da’ libri sofisticati, acciocché non lo consumino così tosto, sale una collina,

¹ Faccio riferimento alla numerazione per carte dell’edizione bolognese a stampa del 1566, da me consultata grazie ad una riproduzione digitale.

passeggia per una pianura e riposasi con un libretto piacevole in mano; alla verzura d'un boschetto ristora la vista, stracca dalla lunga lettura di tante e tante sorte di libri: e l'una e l'altra sorte di personaggi hanno da dilettersi (ancora che pochi hoggi se ne diletтино) di [...] piantar frutti o far qualche poco di giardinetto; con quella fatica però che non passi il principio del sudore [...]».

Quanto il ridursi in villa possa essere piacevole e ristorativo² dalle fatiche quotidiane, lo afferma con decisione l'*incipit* della *Terza Villa* [c. 9v]; in questa, definita «Villa dei Mercatanti», ci si riduce per dedicarsi a gustosi banchetti, diurni e serali, alternando il desco con giochi, canti e quant'altro la situazione permette, come la penna doniana illustra sagacemente e con sottile ironia [c. 10r]:

«si riducono insieme a far cene e desinari e fra loro banchettarsi giocando a tavolieri, carte e scacchi e altri più deboli e piacevoli giuochi: così cantando e scapestrando, per quelle fiorite praterie si ristorano di que' fastidiosi cambi, che gli hanno mezi intisichiti, conti di libri grossi e contratti, proposte e risposte di lettere, saldi, rimesse [...] e diavolerie senza fine e senza fondo. Chi non ha moglie vi mena la femina e colui che non l'ha se la provvede».

Indubbiamente interessante anche l'intero *corpus* della *Quarta Villa*, in cui, su una tradizione spiccatamente e dichiaratamente albertiana, Doni illustra le diverse attività giornaliere, distribuite equamente tra gli uomini e le donne [cc. 9r-10v]:

² Lucia Battaglia Ricci sottolinea come il ridursi in villa possa avere come conseguenza significativa anche la creazione letteraria, divenendo la villa un "luogo narrativo": «Se isolarsi in un luogo protetto, lontano dal caos del vivere cittadino, è necessario per poter reinventare il mondo e raccontarlo e per dar vita a quel processo creativo, per sua natura silenzioso e solitario, che è la scrittura, la "villa" [...] è, anzitutto, lo spazio deputato a quella attività». (L. Battaglia Ricci, *La villa come luogo narrativo*, Atti del Convegno (Parma 29 settembre-1 ottobre 2003), *La letteratura di villa e villeggiatura*, Salerno, Roma, 2004, p. 52. Per l'*otium* letterario, da coltivare in villa, si veda P. von Moos, *Les solitudes de Pétrarque: Liberté intellectuelle et activisme urbain dans la crise du XIV siècle*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 1996, pp. 23-58.

«Et quando in quel tempo le contadine del podere e i lavoratori vanno alla città, la buona femina manda al marito un panierino di frutta, un mazzolino di roselline, con quattro freschi fagioli e una insalatina di cicerbita salvatica. Onde il buon’huomo ne riceve una consolatione mirabile. L’allegrezza poi che la brigantina ha, quando il sabbato sera aspetta il babbo, il quale havendo serrata la sua bottega [...], se ne va fuori alla Villa, dove trova i suoi figliuolini sulla via, con la moglie ad aspettarlo [...]».

Si ricordano, inoltre, le abitudini alimentari del nucleo familiare, abituato ad utilizzare sapientemente il denaro investendolo in beni di prima necessità: la carne si mangia due volte la settimana, il pan pepato durante la festività di Ognissanti, il pecorino, presente a Pasqua, ben si sposa alla gallina, durante il Carnevale.

Particolari spunti di riflessione sono offerti senza dubbio anche dalla *Quinta Villa*, in cui, dopo una certa *vis* polemica contro la crescente corruzione della vita rustica e pastorale, ritorna il tema della villa di un nobile bolognese, Bartolomeo Zani, edificata ben lontana dal frastuono e dalla confusione della città: «lontana tre miglia», specifica Doni [c. 15r]. Tale costruzione, che si erge su una amena collina, si configura come un autentico “paradiso terrestre”, grazie ad una buona dose di diligenza, lavoro e ingegno; ad aumentare la beltà del posto concorre l’encomiabile sforzo, da parte dello Zani, di farsi mecenate, accogliendo di buon cuore artisti e letterati, e crescendo, in tal modo, nella possessione di nobili virtù.

Tra i numerosi punti degni di menzione presenti nelle *Ville* doniane, ci si può soffermare ancora su alcuni mirabili quadri narrativi in cui, con notevole precisione, si illustrano svariate attività domestiche e quotidiane, portate avanti con estremo rigore da ogni membro della famiglia: ognuno ha un compito ben preciso cui assolvere, in tempi e in modi stabiliti, per

permettere il buon andamento dell'economia domestica. Illuminante, a tal proposito, si rivelano alcune considerazioni esposte sempre nella *Quinta Villa*, laddove si indugia sulle prime ore dell'alba, che segna l'inizio di un'intensa giornata di lavoro [cc. 18r-18v]. Anche in questo caso, sono ravvisabili tutti gli ingredienti del locus amoenus, concetto topico d'antichissima e nobilissima memoria:³ in un'atmosfera festosa e spensierata, anche i più piccoli, seguendo l'esempio paterno, si dedicano alla propria attività giornaliera, sullo sfondo di piacevoli melodie. Nulla sembra loro mancare, circondati da una natura prospera e verdeggiante, che conquista, ammalia e seduce con i suoi mirabili colori e i suoi intensi profumi [c. 19r]:

«Non son costoro in una bella sala quanto in ciascun'altra Villa? Il pavimento d'un verde e fiorito prato: un palco d'azzurro ultramarino lavorato a stelle d'oro? Non hanno eglino tapezzate tutte le mura di spaliere tessute vivacemente dalla natura? Che più bel quadro d'una mirabile aurora? Qual miglior pittura e di mano del miglior maestro? O stupenda cosa il vedere un levar di sole!».

La vita scorre placida e serena, in un clima di armonia e perfezione, mentre le villanelle colgono i frutti più freschi e saporiti, fragole e castagne, allo scopo di preparare prelibati manicaretti per i loro cari. Dinanzi a tanta serenità, lontano da ogni forma di affanno e sofferenza,

3 Archetipo imprescindibile è il VII libro dell'*Odissea*, a proposito del giardino di Alcino, ricco di lussureggianti e rigogliosi alberi di ogni tipo, per poi passare agli *Idilli* teocritei, riflessi poi nelle *Bucoliche* virgiliane, sino, in una rassegna ad ampio raggio, al *Roman de la Rose*, all'*Ameto* del Boccaccio (a tal proposito, si veda M.E. Raja, *Le muse in giardino. Il paesaggio ameno nelle opere di Giovanni Boccaccio*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003, pp. 36-38), per poi giungere, tra l'altro, alle *Stanze* del Poliziano e all'*Hypnerotomachia Poliphili* del Colonna.

Doni non può che lasciarsi andare ad una spontanea e, per così dire, legittima riflessione [c. 19r]:

«O vita felice (la vera vita rustica e agiata contadina) o veramente Re de i Re e de gli huomini signori veramente. Io non voglio stare a dirvi hora che su 'l mezo giorno, a' raggi del Sole ardente, la ritirata che fanno alle case. Et qui trovano quelle vivande semplicemente condite, quella tavola pulita a quell'ombre, a quei ventolini freschi [...]. Lascero stare di dipingervi la cena di state e di verno: perché io vi farei venir voglia di lasciare i rumori de' palazzi e fuggirvene, o begli ingegni, nel silenzio delle selve».

Con queste parole, l'*elogium* doniano nei confronti dell'atmosfera edenica della villa, da cui è esente ogni molesto fragore della vita cittadina, raggiunge la sua espressione più alta, denotando l'indubbia influenza esercitata sul fiorentino da una lunghissima tradizione letteraria, che affonda le sue radici nell'antichità greca e latina, riproponendo preziosi consigli e ammonimenti *de re rustica* rintracciabili in celebri *auctores*, come nell'Esiodo delle *Opere e i giorni* o nel Senofonte dell'*Economico*, in Catone, Varrone o Columella, giusto per fare qualche nome, precetti riproposti con nuova linfa nel pensiero umanistico-rinascimentale, come denotano, tra gli altri, celebri scritti albertiani.⁴ Penso, in particolare, ai *Libri della famiglia*, in

4 Penso anche al piccolo e curioso opuscolo dal titolo *Villa*: entrambi gli scritti di L.B. Alberti sono in *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, I, Laterza, Bari, 1960 (C. Grayson, *Studi su Leon Battista Alberti*. I. *Villa: un opuscolo sconosciuto*, in «Rinascimento», 1953, pp. 45-53). Benché il tema della villa e dell'agricoltura sia significativo tanto nei *Libri della famiglia* quanto nella *Villa* di L.B. Alberti, in realtà tra i due scritti si possono cogliere delle significative differenze: in particolare, nel primo, le considerazioni su questi temi sono espressione della mentalità borghese fiorentina, mentre nel secondo, di cui colpisce la brevità e lo stile asciutto, più netto è il rapporto con i *rei rusticae scriptores*: C. Grayson, *Studi su Leon Battista Alberti*. I. *Villa: un opuscolo sconosciuto*, in *Studi su Leon Battista Alberti*, a cura di P. Claut, L.S. Olschki, Firenze, 1998, pp. 48 sgg. A

cui numerosi risultano i *loci* dedicati alla descrizione di un ambiente naturalistico dal sapore bucolico, pronto a ricompensare colui che abita e opera in villa con «smisurato premio e copiosissime mercé». ⁵

Altrettanto numerosi i punti destinati a dispensare utili insegnamenti sulla necessità di coltivare la terra nei tempi giusti e secondo corrette e ben precise modalità, tenendo conto della natura del terreno e dell'alternanza delle stagioni, e facendo altresì attenzione a serbare gelosamente ogni bene prodotto dalla natura. A tal proposito, Giannozzo ammonisce ⁶:

«Che giova guadagnare se non se ne fa masserizia? L'uomo s'afatica guadagnando per avèllo a' bisogni. Procaccia nella sanità pella infirmità, e come la formica la state pel verno. A' bisogni adunque si vuole adoperare le cose; non bisognando, serbàlle. E così hai: tutta la masserizia sta non tanto in serbare le cose quanto in usarle a' bisogni».

Così come visto nelle *Ville* doniane, anche nello scritto albertiano, l'intero nucleo familiare viene esortato a svolgere premurosamente i più diversi compiti, tutti egualmente indispensabili per assicurare un corretto andamento dell'economia domestica, evitando di perdere tempo in inutili e futili occupazioni: in tal modo, la vita in villa, «uno

tal proposito, si prendano in considerazione gli studi di I. Nuovo, *Il tema della "villa" in Leon Battista Alberti e nella riflessione umanistica: dall'otium letterario allo svago cortigiano*, in «La parola del testo», 2000, pp. 131-149 e sempre in «La parola del testo», 2000, pp. 341-380.

5 L.B. Alberti, *I libri della famiglia*, in *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, I, Laterza, Bari, 1960, p. 199.

6 L.B. Alberti, *I libri della famiglia*, in *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, I, Laterza, Bari, 1960, pp. 166-167.

proprio paradiso»⁷, per dirla ancora con Giannozzo, non potrà che risultare al contempo utile e piacevole, lontano dalla frenesia cittadina. L’eco, nelle *Ville* doniane, di svariati modelli letterari, a cui si è potuto in questa sede semplicemente accennare, riguardo il *locus amoenus*, la *laus villae* e la nobile arte della «masserizia», permette di apprezzare ulteriormente la capacità del fiorentino di operare orgogliosamente nel ricordo della tradizione - seppure con il suo inconfondibile *fil rouge* di ironia ed autoironia - allo scopo di dimostrare, sostenuto da nobili esempi - in ossequio al gusto “enciclopedico” tipico dell’epoca - quanto, immersi nel silenzio e nell’amenità della natura, sia possibile rinfrancare e ritemprare, per merito di numerosi e piacevoli *otia* bucolici, corpo e spirito, tenendosi ben lontano dal fragore cittadino e da alquanto molesti *negotia* quotidiani.

7 L.B. Alberti, *I libri della famiglia*, in *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, I, Laterza, Bari, 1960, p. 200.